



AA.VV.: De Gasperi. Un disegno e un impegno di governo della Repubblica, a cura di Pier Luigi Ballini, Edizione Studium, Roma, 2024, pp. 224, € 23,00

A distanza di ottant'anni dalla creazione della Democrazia Cristiana (e a trent'anni del relativo scioglimento), la Fondazione De Gasperi volle ricordare con un convegno il grande innovatore politico che più di ogni altro ne delineò la struttura, guidandola nel periodo più difficile della storia nazionale, gli anni drammatici seguenti alla fine della seconda guerra mondiale, quindi della ricostruzione democratica, della ripresa della vita sociale e dell'inserimento dell'Italia tra i maggiori paesi del mondo occidentale. Parteciparono alla commemorazione nove cultori di storia, le cui relazioni, sono state raccolte di recente nel libro in oggetto. In che senso Alcide De Gasperi fu un innovatore? Lo sottolinea nel libro Federico Mazzei parlando appunto del progetto di "partito di governo" da lui voluto, frutto di una lunga meditazione sull'esperienza precedente del Partito Popolare di Don Sturzo, di cui aveva fatto parte. In che cosa la Democrazia Cristiana differiva dal Partito Popolare? Come per quello, De Gasperi pensava ad un partito di massa, che raccogliesse i voti dei cristiani (anzi dei cattolici), ma mentre il partito di don Sturzo era depositario della politica ecclesiastica, che prevedeva una vocazione di opposizione all'eventuale governo, la Democrazia Cristiana doveva manifestare la tendenza opposta, quella di essere fondamento di un futuro governo. Per questo però, ad opinione di De Gasperi, le mancava la maggioranza elettorale, quindi doveva essere un'organizzazione di mediazione con altri partiti politici. Non le formazioni che potevano raccogliere i consensi, più o meno mascherati, degli ex fascisti, da cui la storia nazionale si era allontanata definitivamente. Certamente, potevano essere coinvolti i partiti interclassisti, eredi delle forze demo liberali, dell'Italia pre-fascista. Infatti, la prima indicazione concreta elaborata per il nuovo partito era stata di rispondere alle esigenze del paese più che a quelle del partito, di parlare il linguaggio del paese prima di quello del partito, di interpretare i desideri del paese, oltre quelli del partito. Dunque, la democrazia doveva essere un partito "di centro", antifascista, che guardava a sinistra, affiancando libertà ed uguaglianza. In un primo momento, tuttavia, dovette tenere conto della presenza imponente dei due partiti

della sinistra, socialista e comunista, con tendenze classiste, anti capitaliste, oltre che anticlericali. La collaborazione con queste, in nome della riconquistata democrazia, fu ritenuta necessaria per la pacificazione interna. I governi provvisori del Comitato di Liberazione Nazionale ebbero dunque la funzione di non ricadere, nella contingenza della terribile precarietà nazionale, nelle lotte politiche tra guelfi e ghibellini dell'ormai lontano passato. D'altra parte, De Gasperi proprio per la naturale incoerenza della collaborazione allargata e per la tendenza di molti italiani a vedere nei partiti organizzazioni inefficaci, incapaci di affrontare la situazione politica nazionale fu contrario alla trasformazione del CLN in una istituzione al di sopra dei partiti, che poi sarebbe stata preda del "giacobinismo" di alcuni dei suoi esponenti. Ma poi il fatto sostanziale era che la volontà politica doveva essere dei partiti, destinati a realizzare una democrazia regolata dal suffragio elettorale e questo dal Parlamento e dalla Costituzione. Fu poco più tardi, nel 1947, che tuttavia si rese conto che la stessa unità dei cattolici non era sufficiente per assicurare la governabilità dell'Italia. Inoltre, c'era la questione, non di secondo ordine, per una apertura ad una politica economica di alleanze internazionali con le maggiori democrazie dell'Occidente. Ma all'inizio del 1947, comunisti e socialisti, erano ancora possibili collaboratori nel governo italiano, mentre i governi degli Usa ed Urss davano inizio alla guerra fredda. Fu in quel clima che il partito comunista sovietico sollecitò il partito comunista italiano a scegliere l'opposizione. De Gasperi non ebbe troppo imbarazzo ad allontanare comunisti e socialisti dall'area governativa e formò il suo quarto, governo, tutto di centro. Ciò, peraltro diminuì la stabilità governativa, alla vigilia delle elezioni politiche del 1948, anche perché nel partito democristiano e in altri si erano già formate correnti interne tra loro in lotta. De Gasperi, riuscì a vincere le elezioni con uno sforzo, anche personale, inaudito. Con questo chiuse il cerchio del suo programma politico. Tuttavia da quel momento in poi cercò di stabilizzare la governabilità del paese con una norma elettorale maggioritaria, ossia un premio pari al 65% dei seggi della Camera in caso di raggiungimento delle liste collegate che avessero ottenuto il 50% dei voti. Ciò aprì uno scontro politico molto forte (la norma fu chiamata dall'opposizione "legge truffa"). Il problema organizzativo della democrazia cristiana



negli anni successivi alle elezioni, diventò più difficile. Per De Gasperi il partito di governo rientrava nella concezione della democrazia rappresentativa. In questa il Parlamento era l'istituzione centrale, che raccordava la sovranità del popolo con le istituzioni dello Stato. E questo aveva nell'efficienza decisionale del governo, sorta di comitato a cui la maggioranza parlamentare, con la fiducia, affidava il potere esecutivo, la garanzia della propria esistenza. Il ruolo del partito (di governo, come la DC) era subordinato all'equilibrio dei poteri costituzionali. La maggioranza elettorale del partito, se forte, (come quella delle elezioni dell'anno 1948) avrebbe rafforzato in modo definitivo il sistema democratico. Ne seguiva che la DC era il partito "italiano al servizio degli interessi nazionali." Ma questo servizio ammetteva una disciplina ragionevole all'interno dello stesso partito, quindi escludeva forte "correnti", così come escludeva una dialettica limitata tra i partiti della coalizione. Nella realtà, ciò fu impossibile. Del resto, un'organizzazione partitica più "strutturata" e rigida, avrebbe probabilmente determinato una "burocratizzazione", che lo stesso De Gasperi temeva fortemente e che al di fuori del partito, ossia negli altri partiti della coalizione, non sarebbe stata accettata. Gli ultimi anni di De Gasperi furono un continuo tormento, ma contemporaneamente gli consentirono di realizzare un grande numero di riforme, sia per il raggiungimento di una riconosciuta autorità personale, legata alle sue doti politiche e morali, sia per l'evoluzione delle norme costituzionali.

Il Costituzionalista Marco Olivetti, ricorda al proposito, che la stagione governativa di De Gasperi fu di sette anni e mezzo, con partenza dalle norme dello Statuto Albertino, seguito da una prima fase della costituzione transitoria dal 1945 al 1946, da una seconda dalla Costituzione Repubblicana e dal 1948 al 1953, anno nel cui mese di agosto De Gasperi lasciò la Presidenza del Consiglio. Fu nel complesso un settennato "esplosivo", non solo in senso istituzionale, ma anche in senso politico. E De Gasperi dopo il coraggioso abbandono dell'unione anti-fascista con socialisti e comunisti e della successiva realizzazione della DC, come "partito della nazione," rinunciò al vantaggio elettorale del 1948 appena ottenuto, assicurando ai partiti laici (liberale, repubblicano e social-democratico), un'uguale dignità. Nel frattempo, a completare la concentrazione del potere, Einaudi, aveva ottenuto

il governo della Banca d'Italia e del ministero delle finanze e del tesoro, poi del bilancio, infine della presidenza della repubblica. In questo periodo, De Gasperi era stato di fatto detentore di un potere che trascendeva il potere esecutivo, inoltrandosi in quello legislativo. Ma le correnti divenute dominanti nei partiti di governo non assicurarono la dovuta stabilità. Avvenne ciò che De Gasperi temeva fin dall'inizio, ossia la debolezza organizzativa del suo partito, la DC, che pure, su sua direzione, favoriva il complesso degli accordi di mediazione. Il quarto governo di De Gasperi del 24 maggio 1948, fu formato tra la DC e alcuni tecnici, fu cioè, di minoranza, e ottenne la fiducia dell'assemblea costituente, poi realizzò il rimpasto dell'11-12-1947, con cui concluse la collaborazione anti fascista, anticipando il centrismo. Con questo, si presentò alle elezioni del 18 aprile del 1948, che fu un'imponente vittoria. Dopo l'elezione di Einaudi a Presidente della Repubblica, De Gasperi presentò le dimissioni, che furono respinte, senza le consuete consultazioni. Le opposizioni rigettarono la procedura con obiezioni costituzionali. Ma le Camere concedettero la fiducia. Insomma, la procedura applicata fu più simile alla prassi statutaria che a quella prevista nella Costituzione Repubblicana appena approvata. Fu una parziale irregolarità formale, anche se seguita dal voto di fiducia delle Camere (art. 94 della Costituzione). Il nuovo governo fu dunque enumerato come il quarto. Il seguito fu una sequenza di pre-crisi dovute a dimissioni e crisi successive, che generarono il quinto governo e il sesto, seguiti da un intervallo del governo di Giuseppe Pella, poi dal settimo governo di De Gasperi, che durò 721 giorni e fu l'ultimo. Fu detto, nel passato, che in qualche modo De Gasperi con i piccoli strappi procedurali assomigliò al cancelliere tedesco Bismarck più che ad altri presidenti del consiglio suoi successori. Ma il giudizio, alla luce della realtà politica dell'epoca, caratterizzata dalla difficoltà dei partiti di trovare accordi per la stabilizzazione delle istituzioni rappresentative, fu una singolare sintesi tra democrazia ed autorevolezza. Del resto, De Gasperi non fu solo. Alla Presidenza della Repubblica c'era Luigi Einaudi, ma anche nella DC, c'era una classe di "Notabili", maturati durante la segreta militanza anti fascista, di grande capacità morale ed operativa. Tra l'altro, negli spazi liberi dell'azione governativa, De Gasperi diede un grande contributo alla Costituzione italiana. Il titolo della relazione di



Francesco Bonini riguarda appunto l'opinione che De Gasperi aveva della Costituzione italiana, come "nesso" essenziale tra libertà e giustizia sociale. Ciò presupponeva chiare basi morali. Come nesso era sempre oggetto di tensione. Importante però attuare la Costituzione e allo stesso tempo difenderla, tenendo presente che prima della lettera valeva l'esperienza di essa. La Costituzione era la base sulla quale poteva vivere l'Unità Nazionale. Nella Costituzione conteneva la solidarietà dei popoli liberi, la stessa politica internazionale e sopra nazionale, ovvero atlantica ed europea, ma anche le politiche interne, come il risanamento economico, la stabilità della lira, la riduzione della disoccupazione, il contenimento del bilancio statale, e anche l'attuazione delle Regioni, peraltro da realizzare con prudenza e senza fretta, poi la razionalizzazione di un sistema elettorale che facilitasse il funzionamento della maggioranza parlamentare. La Democrazia Cristiana, doveva dunque operare come forza conservatrice e rinnovatrice di una Costituzione vivente. Inutile dire che il vasto programma "degasperiano" era al centro delle discussioni e critiche dei partiti "laici" collaboratori nel governo e ancora di più di quelli di opposizione, a sinistra e anche a destra. La polemica e lo scontro fu sempre piuttosto feroce, tendenza inevitabile nelle democrazie, ma aggravata dalla presenza da due forti partiti di sinistra con tendenze rivoluzionarie e, peggio ancora, con l'aspirazione di allontanarsi dal mondo occidentale, democratico, liberale e pacifico, per quello orientale, l'opposto. L'idea di Europa, era al centro della politica estera di De Gasperi. Ne parla Pier Luigi Ballini, che tratta appunto questo aspetto singolare di una idea che era collegata alla concezione di Papa Leone XIII nell'Enciclica "Immortale Dei". L'Unione Europea, secondo De Gasperi, era un tentativo di unire i paesi europei in una rappresentanza comune di governi e di parlamenti, per realizzare una solidarietà di popoli controllata dalle democrazie più libere e più popolari del continente, per difendere indipendenza, pace, sicurezza, sviluppo, solidarietà e giustizia sociale. Ciò rispecchiava la sua esperienza giovanile, negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, come rappresentante della Val di Fiemme nella Camera dei deputati di Vienna, a cui poi era seguita, nel 1921 la nomina nel parlamento italiano, come componente del partito popolare, finita con la persecuzione fascista e approdata all'esperienza dei governi prov-

visori successivi. I primi impegni di politica estera cominciarono subito. Ballini enumera l'adesione al piano Marshall, per ottenere i mezzi finanziari della ricostruzione, la partecipazione all'OECE e al patto Atlantico, poi al Piano della Comunità del Carbone e dell'Acciaio, che "europeizzò" Francia, Germania e anche Italia, oltre il BENELUX. In seguito, dopo la guerra in Corea sostenne col governo francese il Piano Pleven per la creazione di un esercito europeo. Era il superamento delle sovranità nazionali in Europa, la premessa ad uno stato europeo federale. De Gasperi cercò di convincere le altre nazioni europee, con un progetto innovativo di quattro principi: 1) formazione della Comunità di Difesa, primo passo per dare ai paesi la responsabilità e i mezzi per una futura Federazione; 2) creazione dell'Assemblea della Comunità con il trasferimento ad essa del potere di preparare la legge elettorale e quella fiscale. Il Commissario, nominato dall'assemblea, doveva divenire un vero e proprio ministro, sottoposto al relativo controllo politico e tecnico-finanziario; 3) un consiglio dei ministri nazionali, come il Bundesrat della vecchia Confederazione tedesca, dotato di veto in determinati casi, da esercitare nell'interesse degli stati rappresentati; 4) il bilancio federale, approvato dall'Assemblea eletta dal popolo, doveva avere un potere sovrano. Era una proposta di difesa comune, con un esercito al suo servizio, baluardo permanente della civiltà europea e armatura stabile dell'Europa unita. De Gasperi era un patriota, come Pleven e Schuman, prima che italiano, europeo, perché riteneva che il nazionalismo doveva essere superato da una più alta fedeltà all'Europa nel suo complesso. Ovviamente, incontrò molte critiche e incomprendimenti, perché anticipava le esigenze di un futuro che appariva lontano, e che appariva complicato inserire nelle alleanze difensive allora in preparazione, come quella Atlantica. Ma non si scoraggiò mai a sostenere le proprie idee, che ebbero qualche successo, come al Consiglio d'Europa di Strasburgo, nel dicembre del 1951 quando i sei ministri degli esteri accettarono di affidare all'Assemblea provvisoria della CED il mandato di Costituente, che poi venne firmato a Parigi nel 1952, insieme alla ratifica del Trattato, il cui obiettivo fu anche accresciuto con l'allargamento all'economia ed al lavoro. Purtroppo, in seguito sorsero seri ostacoli alla ratifica del Trattato, in Francia, mentre in Italia De Gasperi non riuscì a formare il suo ottavo Go-



verno e fu sostituito da Fanfani, che poi ebbe una breve durata e fu sostituito da Scelba. Di rinvio in rinvio la ratifica si allontanò nel tempo finché l'Assemblea Nazionale francese approvò una mozione di procedura che impedì l'esame del Trattato. Fu l'accantonamento del trattato. De Gasperi morì pochi giorni dopo, consapevole del fallimento del suo progetto, l'unità politica, ma anche religiosa, dell'Europa. Nel libro, Matteo Truffelli aggiunge il profilo religioso di De Gasperi, che definì un politico infallibile, ma anche un cristiano (e un cattolico) moderno, capace di tenere separati il momento religioso da quello scientifico e da quello politico, traendo però dalla fede una grande forza morale e una energia straordinaria. Nel libro, questo aspetto è brevemente trattato da Antonio Patuelli, che sottolinea tra l'altro il sodalizio tra De Gasperi ed Einaudi, che insieme vissero il momento magico della fondazione della nuova Italia, collegando nella Costituzione gli anelli delle libertà civili, economiche, sociali e anche ambientali. E lo stesso sentimento di grande amicizia e di commossa stima fu testimoniato da molti degli uomini che con De Gasperi collaborarono nel settennio della prima ricostruzione post bellica. Un esempio tra i tanti, fu la lettera che Randolfo Pacciardi, repubblicano anti fascista, anti comunista, uomo franco e coraggioso scrisse a De Gasperi nell'aprile 1954, nel momento amaro del fallimento dell'ottavo Governo, citato nella relazione di Francesco Malageri: "Chi ha collaborato con te per tanti anni potrà dissentire, forse, su particolari atti politici, ma è ottuso o in malafede se non riconosce la tua alta superiorità morale, la tua sconfinata serenità e purezza di spirito, il tuo devoto patriottismo, non disgiunto da un calore di fraternità umana, che distingue e innalza la tua coscienza di cattolico e di democratico".

Giorgio Amadei